

Film: gli operai del cineribelle

Lech Kowalski

MARIA GROSSO

Nel corpo operaio della lotta. Che - malgrado l'altissimo rischio di estinzione - non solo è vivo e combatte, ma si oppone con tutto se stesso, come un tappeto non violento abbarbicato al terreno, come una diga umana, alla piena vorace del capitalismo. E contro le sue vecchie e nuove manipolazioni. Credo ci voglia umiltà, messa in gioco di sé, massima immedesimazione possibile, se si prova a raccontare cinematograficamente il vissuto operaio, in particolare oggi: pensiamo a Brizé o Senez. È accaduto con *On va tous péter* (in italiano, *Faremo saltare tutto*), di Lech Kowalski a Cannes 2019 e ora, grazie all'azione di Working Title Film Festival - la prima rassegna dedicata al cinema sul lavoro, guidata da Marina Restanonché al Cinema Odeon di Vicenza, dal 1 maggio, disponibile per due settimane in Vod (video on demand), sulla piattaforma #Odeonline. Materia incandescente del film, la lotta ingaggiata nel 2017 dagli operai della GM&S, fabbrica di La Souterraine, in Nuova Aquitania, uno stabilimento che produceva componenti per le grandi aziende automobilistiche e che - causa processi di delocalizzazione - è stato messo in liquidazione, lasciando 277 tra lavoratrici e lavoratori disoccupati. Dunque la crucialità del rispetto, della profondità di ricerca e di visione per accostarsi a quella che un tempo si diceva «la condizione operaia» (e il pensiero va all'esperienza temeraria di Simone Weil). Quanto al regista americano di origini polacche Kowalski, fine conoscitore delle potenzialità - anche trasformative del reale - del documentario, ha dato a tal punto la sua totale adesione alla causa (nonché la sua accorata voce over), da essere arrestato per "ribellione" mentre filmava lo sgombero degli operai dalla prefettura di Gueret (da qui una petizione in suo favore da parte di 400 registi). Così, con macchina a mano, instabile e affannata, con un movimento "sporco", uno sguardo resiliente, si è compenetrato tra le vite, i capannelli, le riunioni dei lavoratori, nelle proteste davanti ai capannoni grigi, tra i copertoni fatti bruciare come segnali di fumo al mondo, tra i blocchi in autostrada come extrema ratio quando i vertici dei gruppi rifiutano l'incontro... Fino a dove ci si può spingere per non essere annientati? Mentre la tensione sale e si misurano le forze da una parte e dall'altra, si ruminano presidi e giorni fino a nove mesi nell'altalena estenuante delle trattative: la visita di Macron, del ministro, dei possibili compratori - la fabbrica ha subito otto cessioni - e il loro linguaggio come da altri pianeti, i loro emolumenti di decine di milioni di euro e il loro rifiutare le indennità a chi sarà licenziato... Chi saranno i confermati? Lunga dissolvenza buia. Tra i ritratti in bianco e nero degli operai all'ingresso della fabbrica, chi sarà bannato con una striscia scura? Pure, solo dall'unione - oggi più che mai ardua - dalle battaglie degli antenati, solo quando si arriva al punto ultimo della lotta pacifica, quando ci vogliono tre celerini per sradicare uno degli operai dall'abbraccio degli altri, sul volto affiora il sorriso di chi sa di aver tentato tutto, per la dignità di se stesso e della propria famiglia, ma anche come baluardo dell'umano contro le aberrazioni del potere.